COLPO D' OCCHIO

SULL'

EDUCAZIONE

SAGGIO FILOSOFICO

DI

MARCO PASETTI.

PADOVA

NEL SEMINARIO

MDCCCVIII.

PASETTI

ALL' AMICO

CABIANCA

Dalla solitudine 3. Marzo 1808.

VI ritraggo, mio caro Amico, a cui per buona sorte sono così strettamente legato, in questi pochi scacchi di carta alcune cause che ritardano l' Aurora dell' umana felicità. So di non avere scritto che un' abbozzo; so d' altronde, che i ritratti si possono rassomigliare. Nè il Peripato nè il Portico ebbero parte alcuna nello sviluppar l' idee qualunque esse si sieno di questo trattatello: tutto risulta dal poco che ò, tutto si modella sulla mia maniera di pensare.

Poco soggetto alla schiavitù delle umane opinioni, al coperto d' ogni sospetto d' interesse e non avendo bisogno d' accarezzare il filosofo, men di lusingare il potente, io avanzo francamente i miei sentimenti.

Se c' è chi aguzzi contro di me il dente maligno sappia che io non ne fo gran caso. Io scrivo, come altri disegna, per genio, e non per mestiere; e se il travaglio non risponde all idea del modello, non per questo credo che me ne ritorni biasimo o che m abbia, come suol dirsi, gettato il ranno ed il sapone.

Qual circostanza intanto per me più propizia per dedicarvi questo libriccino, mentre un nuovo rapporto viene a riconsolidare quel sacro vincolo d' amicizia che sempre ci legò e che un nuovo interesse mi dà diritto a tutti comunicarvi i sentimenti della mia confidenza. Accoglietelo come pegno eterno d' amicizia e come vivo testimonio di quella compiacenza che provo nella fausta occasione di vedervi unito a chi per natura m' appartiene.

L'Homme est un modèle exposé à la vue des différens artistes: chacun en considère quelques faces; aucun n'en a fait le tour.

Helv. de l'Hom.

SE c'è oggetto tra gli uomini che poſſa intereſſare è certamente quello d'una Famiglia, dove per l'aſcendente imperioſo del buon eſempio ſi traſmettono dal Padre a' Figli i coſtumi, lo ſpirito dell' ordine, il guſto della fatica, la Pietà oſſequioſa, l' amor della Patria, e tutte le virtù finalmente, che coſtituiſcono l' uomo dabbene. Ma quanto conſola queſto quadro, onora l' umanità e preſenta de' felici effetti, altrettanto lo ſpettacolo d'una Famiglia d' imprudenti genitori, che ſi fanno ne' figli imitatori non men che complici di loro eccеſſi, affligge, degrada l' umana ſpecie, ed offre ad un tempo i più diſguſtoſi riſultati.

Le funeſte conſeguenze del cattivo eſempio nelle famiglie, le ſventure che ne derivano, ſono profondamente impreſſe nella memoria degli uomini. Si, egli arriva ben di ſovente che gli errori commeſſi appunto per l' altrui eſempio avvelenando il corſo di noſtra vita rendono forſe anche orribili gli ultimi noſtri momenti.

Chi potrebbe non deplorare la ſorte di giovini infelici, che dopo di aver ricevuto il benefizio della vita dagli autori de' loro giorni, ne ricevono pur' anche il germe mortale di que' vizi che avviliſcono l' uomo dabbene?

La natura e l' educazione avvicendanſi i loro ſoccorſi: quella ſtabiliſce l' uomo ſelvaggio, queſta il rende ſociale; ſicchè l' una è all' altra ciò ch' è l'ombra al corpo (1). Ebbe torto chi volle che l' uomo foſſe tutta natura, come chi tutta educazione. Una buona organizzazione ſecondata da un ſaggio modo di educare formerà il vero Emilio.

Io tento adunque di toccar leggermente questo così intereſſante argomento perchè riſtretta è la ſfera delle mie idee, e perchè perseguitato da ciechi capricci d' un' avverſa ſorte pochi ſono gl' iſtanti, dove l' anima tranquilla abbandonare ſi poſſa allo ſtudio ed alla riflesſione. Un uo-

(1) Avvertasi che qui l'Autore con un laconismo suo proprio sostenendo che la *natura stabilisce* l' uom selvaggio non intende ch' ella tale lo voglia e che non lo spinga a socializzarsi; ma solo vuole indicare che quando l' uomo segna il primo istante della sua esistenza è parificabile ad un selvaggio e che quindi abbisogna del soccorso della Società onde condursi non solo ad uno stato di completo sviluppo, ma ancora per ingentilirsi e configurare le sue idee i suoi sentimenti e le sue abitudini morali a quelle della civilizzata Società.

(Nota d'un Anonimo.)

uomo di talento, la di cui amicizia coltivo con molta premura travaglia fin da gran tempo per esaurirlo in tutta la possibile estensione; l'opera sua meriterà il suffragio degli uomini.

L' uomo nascendo è gettato nel mezzo de' suoi simili men favorito dalla natura che le piante che crescono, e s' inalzano per la loro energia: si trova in un mondo dove la sua debolezza il mette come alla discrezione di tutti quelli che l'avvicinano. Egli nasce senza idee, senza passioni; nasce imitatore e docile all' esempio. E' desso un oggetto toccante che tutto risveglia l' istinto della nostra sensibilità: è desso ch' esposto a tutte le sensazioni diventa senza che se ne avvegga l' opera di quel che il circonda, e quindi il linguaggio de' segni agendo sopra de' sensi à in lui tutta la forza ed attività. I sensi adunque stabiliscono il mezzo di comunicazione fra l' uomo e la natura; egli nascendo non riceve che le impressioni fisiche del piacere e del dolore: non c'è di più. La sua tenera anima or attenta ed or sorpresa s' apre in segreto ad ogni impressione che le viene dal di fuori, la quale penetrandola le forma il destino morale, come l' alimento che le si fornisce, le sue forze fisiche prepara ed accresce.

L' esser debole che Fanciullo appellasi, s' ingrandisce dunque e s' alleva fortificato da tutte le

virtù, da tutti i vizj che l'attorniano. E' il bisogno il primo male ch' egli sente, ma questo stesso male è un bene, perchè il porta a conservarsi. Senza il bisogno egli saria perpetuamente inerte; è la sua energia che imprime moto alle sue facoltà, e che gli vieta di perir nascendo o di vivere come un Automa. Il suo cuore, il suo carattere il suo spirito, le passioni sue, in somma tutto il suo essere morale si compone di mescolanze di beni, di mali, che s' offrono a' suoi sguardi. La natura il forma possibilmente perfetto, non à idee archetipe; l' educazione o la società il guasta o il rende virtuoso. Che un capo d' opera così singolare in tutte le sue parti degradi nelle mani dell' uomo!

Come potria egli nello stato d' impotenza, in cui la natura volle fissarlo, garantirsi dalle passioni che riceve da ogni parte? A' forse in se stesso de' mezzi per distinguere ciò ch' è onesto e ciò che gli conviene? No, Egli non à che la facoltà d' afferrare gli oggetti esterni, che la debolezza d' intimorirsi all' agitar d'una foglia, al mormorio d' un ruscello, e ciò che altri fa macchinalmente imitare. Se avviene che egli ascolti, non è che per formarsi qualche idea delle cose che il circondano o colpiscano; se parla non è che per ripetere ciò che à inteso, o ciò che gli è stato insegnato; se i suoi occhi fissansi su degli

og-

oggetti non è che per ricevere delle immagini che s' imprimono forse anche suo malgrado nella memoria ; e l' avida curiosità che ne forma il principale elemento e che l' insegue dappertutto , il determina a interessarsi e decidersi su tutto ciò che d' intorno gli passa . Egli accade ben di rado, che distratto sia ed inattento, che non rilevi le più minute differenze delle cose. La sua Anima senza sentimenti, senza risultati d' idee o parole, cerca s' inquieta a comprenderle ; mille naturali questioni succedonsi nella sua bocca ; tutto vuol sapere e se di tutto la ragione non conosce, ei si dimena ed affanna . Il suo cuore finalmente non è che una tenera argilla, la quale cede ben di leggieri alle impressioni dell' abitudine .

Egli è un dilirio il dire che le nostre idee derivino dai sensi, quando i sensi non sono che i vincoli, pe' quali passano al cervello le impressioni che risultano dall' azione degli oggetti : Combinato codesto meccanismo di sensazioni , che sono l' effetto immediato dell' azione de' corpi sui sensi e delle impressioni che susseguitano alle sensazioni , l' esser pensante ne combina ne forma delle idee , che altro non sono che le cose stesse .

Il corpo, se vuolsi sano ricerca azione e trastullo, dal che ne deriva una buona costituzione

che

che rende facili e sicure le operazioni dell'anima. Il non conoscere l'importanza di questo principio è ritardarne lo sviluppo, renderlo stupido ed inetto a ricevere quelle attitudini, cui l'uso il costume e la società sogliono applicarlo. S'ignora forse ancora che la ginnastica era la cura principale de'Greci finchè l'uomo trovavasi nella infanzia? Per ottener dunque un effetto così salutare fate che i fanciulli si distraggano e che la gioja e l'allegria succedansi a vicenda; lasciate che godano de' piaceri innocenti dell'età che passano. Gli anni diminuiranno la forza di quell'incantesimo ch'essi non trovano che nella novità o nella successiva serie d'oggetti da'quali vengono continuamente scossi ed eccitati. Che vogliono mai dire que' castighi, quelle minaccie per una età sì tenera? S'osservi per un cotal poco la mobilità del corpo del fanciullo; è desso forse fatto per la servitù o per la soggezione? vi piace dargli la vostra ragione ed egli non è che istinto; voi gli parlate, ed egli non v'intende; imbrigliate le sue amabili tendenze per imprimergli il freddo contegno che v'ispirano le vostre tristezze ed il malumore, da cui siete assediati: volete finalmente che a dispetto della natura risentasi sin dall'infanzia i mali che ci affliggono avanzati. Non v'affannate ad organizzar la sua testa, la natura

ne à tutto il penſiere: ſeguitela nella ſua marcia che s'è lenta, pur non v'inganna (1).

Tal'è l'infanzia dell'uomo o piuttoſto non è che quel fanciullo, cui vi abbandona la natura. Da che egli è nato non c'è coſa nel piano della condotta de' genitori che poſſa eſſergli indifferente. L'iſtante ſteſſo che il vide naſcere produſſe per così dire, l'infortunio o la felicità; e queſta sì importante alternativa non è che il riſultato delle voſtre negligenze o delle cure voſtre. Ben vi ſovvenga che l'anima di quel fanciullo, qual molle cera, su cui s'imprime qualunque ſegno o figura, ſi penetra delle virtù o de' vizj, che riſultano dal voſtro eſempio, dalla triſta educazione, che ricevono come il ſuo corpo della ſoſtanza materiale cui ſomminiſtrare dovete. Il germe ſalutare del bene che ſapeſte fare in loro preſenza, o quel delle paſſioni colpevoli che vi agitarono ſotto i loro occhi, s'annida già nel cuore de' voſtri fanciulli: e quanto l'attrattiva delle virtù che vi animano occupa il loro intelletto, altrettanto il ve-

(1) L'Autore non pretende qui di voler esclusa qualunque influenza sociale nel formare lo spirito dei crescenti fanciulli; ma solo vorrebbe che non si desse un corso retrogrado allo sviluppo di quelle forze intellettuali e sentimentali che deggion essere il sublime lavoro della natura.

(Nota d'un Anonimo.)

veleno del vizio che corrode e disonora le anime vostre circola nelle loro vene e ci serpeggia. Non ti da errore più grande che vedere ne' fanciulli degli esseri leggeri inattenti. L'istinto porta l'uomo all' imitazione, ei prende anche, dirò così, i costumi il carattere e l' umore di quello con cui vive. La prima età de' fanciulli che mai non calcolate per la loro educazione, è precisamente quella nella quale imprimesi in una maniera pressochè irrevocabile l'effetto del buon o cattivo esempio ch' essi san ben distinguere nel corso del viver vostro. Non è già che s' istruiscano sul vostro esempio o correggansi, ma si formano e prendono quella piega, quella inclinazione che li determina poi senza resistenza alla virtù o al vizio. Le prime impressioni che noi riceviamo dall'infanzia sono come altrettanti caratteri inciśi sulla scorza d'un tenero arboscello che mal grado il tempo e lo sviluppo del tronco restano sempre indelebili.

Strano e fatale destino de' Fanciulli quando è l' opera degli uomini che obbliga la loro natura a degenerarsi e a ricevere quelle abitudini che ne guastano in seguito il temperamento! appena che veggono il giorno il loro cuore è già preso dal funesto veleno che gl' insegue fino alla tomba; appena che godono del piacere dell' esistenza respirano pur anco l'aria contagiosa del vizio. Qua-

li

li errori funesti non s' introducono nella condotta de' Genitori riguardo a' loro Figli? qui non avvi oggetto che ricordi al loro spirito l' imagine della fatica l' adempimento de' sociali doveri, perchè vegetando il Padre nel languore, e nell' inerzia loro ispira l'oziosità e le pericolose conseguenze che derivare ne sogliono: là ciaschedun giorno i loro sguardi si fissano sul tristo spettacolo d' una frivola Madre che lasciando i doveri domestici null'altro attende che a consultare un cristallo, a dissipare il tempo, il cuore guastandosi e lo spirito.

Il fanciullo che osserva le più minute differenze si modella ben di leggieri sugli eccessi dell' intemperanza del Padre e si familiarizza senza contratto con tutti gli orrori dello stravizzo. E quand' anche non restassero lordati i fanciulli da esempj così pericolosi atteso l' innocenza loro, quali e quanti non sono i discorsi imprudenti che sviluppano nella loro anima il germe del vizio? Non è egli forse vero che il vase conserva per buona pezza di tempo l' odor del primo liquore che ci fu posto? E che non deve dirsi di alcuni prezzolati domestici, a cui si abbandona l' infanzia e che immersi ne' vizj più orribili non sanno che infondere i semi di que' difetti, al di cui ricordo il pudore si ributta, e la decenza? E' allora che ogni correzione irrita il fanciullo, ogni avviso l' im-

l' importuna ; è in ſomma il fanciullo mal educato : egli addenta una mela avvelenata e percuote la Madre che ſi affanna a ſtrappargliela. Queſta sì incauta condotta previene lo ſviluppo della loro immaginazione che avrebbeſi dovuto ritardare . Ridendo dell' innocenza ſi viene talvolta a guaſtarla .

L' arte di communicare delle idee, di ridurle a portata della intelligenza de' fanciulli , di digerirle in guiſa che ne preſentino l' oggetto in tutte le facce, è un arte più difficile di quel che altri penſa. I Pedagoghi, deſpoti dell' umano intelletto s' affrettano ad inſegnare ciò che i fanciulli non intendono e non ſanno ch' è meglio che taccianſi perchè i loro sforzi anzichè coſpirare allo ſviluppo delle loro facoltà morali vanno direttamente a ritardarne il progreſſo. Si può dir generalmente che noi non ſiamo ſciocchi ſe non perchè abbiamo delle idee falſe; la ſciocchezza non l' eſclude, e quando l' idee non ànno rapporto o conneſſione in luogo d' iſtruire nuocono ed impediſcono che non ſi comprenda la verità . Io ſon d' avviſo che il numero degli uomini inconſeguenti ſia in ragione degli uomini ſciocchi, a cui affidaſi incautamente l' educazione della gioventù.

Gli orecchi de' fanciulli non ſono colpiti che da beſtemmie contro l' Ente ſupremo, che da imprecazioni contro la Patria, che da motteggi con-

tro

tro la probità e virtù. Le nozioni ſulla divinità ſono ſempre in ragion compoſta de' lumi e della elevazione de' ſentimenti. L'ignorante o il vile non è nel caſo di formarſene che delle idee baſſe e ſupporvi fin' anche tutte le debolezze che s' identificano coll'umana natura. Avvezzi i fanciulli fin dalla prima età a ſpargere il più amaro ridicolo ſui ſentimenti che caratterizzano l' uomo dabbene, non arrivano giammai ad apprezzarne il biſogno, il valore. Io conoſco de' giovani e ſe ne veggon di molti ch' educati da uomini baſſi credono di brillare e di eſſere calcolati di ſpirito, quando uſano una ſatira indecente e canina: ſono altrettanti fuochi fatui all'occhio del ſaggio, come tengonſi per oggetto d' odio e di diſprezzo preſſo gli uomini oneſti e ſenſati. Non val ricchezza non valgono titoli; la virtù i talenti, che baſano ſulla vera morale, prolungano l' eſiſtenza degli uomini per la ſtima che vengono a guadagnare ſugli altri. Non c'è morale che baſti per richiamare l' uomo ſcoſtumato a godere di que' piaceri che ànnoſi nella ſocietà e che s'aſſaggiano nella ſolitudine, dove l' anima tolta a' preſtigj della menzogna s' apre a deliziarſi ſulla contemplazione della natura e dove il cuore penetrato dai più puri ſentimenti rientra in ſe medeſimo per ritrovarvi la verità, e per tutti eſaurire i puri innocenti piaceri della gradita ſenſibilità che tu,

Giu-

Giulia, ſapeſti ſoavemente inſpirarmi un giorno che veniſti a rattemperare le mie cure e le mie noje nella pacifica calma del beato mio eremo.

Non c'è di peggio che l' abuſo della ragione. Chi osò avanzare che la virtù riſulta dall' iſtinto, che l' errore i pregiudizj le ſervono d' appoggio che marcia a taſtone e quaſi all' azzardo, volle prender l' aria di uomo da Paradoſſi anzichè ſcrivere ciò che internamente ſentiva. Lo ſpirito umano ſe avviene che ſi eſalti ſi travia e non iſcorge più quella meta, a cui s' era prefiſſo di giugnere. Che non àſſi a dire de ſiſtemi ſulla libertà politica? ſenza ſapere ch' ella ſiaſi vi fu chi avanzò pazzamente eſſere un dritto il più inalienabile dell' uomo. Se così andaſſe la biſogna, ei mi pare che l' uomo ſaria reſtato nei boſchi, perchè all' iſtante ch' entrò in ſocietà dovette ſagrificare la maggior parte della ſua libertà. Qual è ſtato dunque l'oggetto delle prime ricerche dell' uomo ſull' ordine ſociale? Ei volle il dritto di ſicurezza. Egli raddoppiò la maſſa delle ſue forze, accrebbe l' energia de' ſuoi mezzi, accomunando tutto cogli altri, ma non ebbe più la ſua indipendenza.

Biſogna pure una volta confeſſare che le ſcienze formano lo ſpirito e riſchiarano la ragione, che i noſtri ſentimenti ſono condotti dalle noſtre idee. Se avviene che noi veggiamo a traverſo, che non veggiamo l' oggetto in tutte le ſue fac-

ce, egli è allora che nozioni falſe producono ad un tempo i pregiudizi e le paſſioni: non àvvi che una ſola verità, nelle idee ella è la ſcienza, ne' coſtumi virtù: la scienza la più elevata meſſa in azione ſarà la virtù la più perfetta.

Non biſogna pronunciare la parola virtù ſe non ſe dopo che il fanciullo ne abbia compreſo l' atto. Quando ei ſaprà che importi l' eſſer veritiero temperante oneſto, intenderà ben di leggieri che l' aggregato di codeſte coſe chiamati virtù (1).

Le ſenſazioni deboli non tolgono alla noja. Biſogna sfuggire la monotonia e l' uniformità: gli oggetti ove ſono ſempre gli ſteſſi, più non colpiſcono e l' abitudine ne diminuiſce la vivacità. Io mi deſto all' alba; i raggi riflettuti da tutti i corpi che mi circondano mi feriſcono, il canto degli augelli mi diletta, il mormorio del ruſcello m' intertiene, eppure io mi annojo. Perchè queſto? le ſenſazioni indebolite dalla monotonia ed uniformità che non ſono che l' effetto dell' abi-

 tu-

(1) Saviamente qui riflette lo Scrittore, mentre vorrebbe che la *morale* educazione fosse preceduta dall' acquisto reale degli abiti virtuosi, prima che lo spirito dei fanciulli fosse tormentato dalle nude astrazioni dei *termini generali* che servono come semplici *segni* a distinguere le virtù dai vizj.

(Nota d' un Anonimo.)

tudine, non producono più su di me forti impressioni.

Non è forse ella una sciocchezza il pretendere d' estirpare sin dalle radici le passioni? le passioni sono di tutti i tempi, di tutti i climi; dappertutto dove vi saranno cuori umani vi sarà del pari l'amor delle ricchezze degli onori, e de' piaceri; le donne vorranno interessare, gli uomini vorranno sedurre. Le passioni sono all'anima ciò che il moto è al corpo. Un' anima senza passioni è in uno stato di languore, come un corpo senza moto è in quello d' inerzia. Conviene dunque regolare il corso di codeste passioni, stabilirvi delle direzioni e niente di più.

Le passioni che ingentiliscono l' anima, che la determinano alla virtù sono da insinuarsi se non germogliano nel cuor de' fanciulli; ma quelle poi che l' abbassano e che richiamano l' altrui disistima, si deggiono con ogni sforzo lasciare. La sola forza delle passioni adequa in noi la forza della svogliatezza e della inerzia: è dessa che ci toglie al riposo e alla stupidità a cui nostro malgrado tendiamo; è dessa finalmente che ci fornisce quella continuità d' attenzione che sviluppa il gran talento. Bisogna per così dire, abituare le passioni all' onesto, come l' artista abitua l' occhio alle proporzioni. A' il piacere la sua sfera d' attività; chi azzarda avanzarla nel dolore s' ab-

bat-

batte. Quando ſi voglia riflettere che la ſenſazione va in ragione inverſa della eſperienza, ben di leggieri comprendeſi qual ſia l'economia ch' eſige la natura in tutto ciò che godimento ci apporta.

Il luſſo è una vera peſte che incautamente s' alimenta ne' giovani. Il ſuo violento miaſma, che a poco a poco ſi va naturalizzando, affaſcina tutte le loro idee, ſignoreggia il loro buon guſto. Il giovane dev' eſſer elegante e decente; ma egli à da ſfuggire l' eccesſo in quel che il copre ed adorna, ſe non vuol prender l'aria di leggiero o di fatuo. Riprovanſi gli eſtremi quand'anche ſe ne ſeguano le tracce. Perſuaſo per la rifleſſione che il ſuperfluo ſi formi a ſpeſe del neceſſario, è allora ch'egli piega dalla parte della moderazione. Tutto finalmente in noi è paſſione fattizia, tranne i biſogni, i dolori e i piaceri fiſici.

Quando ſi dona o quando ſi fa ad altri qualche benefizio biſogna credere d' aver fatto quel che ſi dovea ſenza attenderne di più. Non è forſe un uſura che baſti l' idea d' aver giovato od il rimorſo di chi ricolmato di obbligazioni non ci retribuiſce che con altrettanta ingratitudine? Ci vuol però una miſura nel dare ed intereſſa alcune fiate calcolare le forze di chi riceve. Queſta intelligenza che non è che l' effetto dello ſtudio ſul carattere dell' uomo, ſull' indole delle paſſioni che il

reggono, si sottragge da infiniti dispiaceri, ed il bene ci procura d' impiegare codesto sì benefico sentimento, dove più l' esige il bisogno, e dove non incresca rivolgerlo.

Egli è di tutto interesse il moderare il sentimento, del potere. Il potere è l' idolo della gioventù, e dell' uomo fino a tanto che gli riesce d' intrecciare mirti agli allori. Se avviene che la vecchiezza non faccia gran conto del potere ti è perchè non ne tira il medesimo vantaggio. Diretto codesto sentimento ad utile scopo non c' è dubbio che la gioventù particolarmente non soccomberà giammai all' impero della imprudenza e presunzione (1).

Sì da la tortura alla gioventù col metodo che si adopra per iniziarla agli studj. Si vuole che converta in succo ed in sangue tutte le regole della gramatica prima d' aver udito parlare de' do-

(1) Eccellentemente l'Autore riflette che troppo interessa il moderare nei fanciulli il sentimento del *potere*; poichè tutti gli errori dipendenti dalla imprudenza o dalla presunzione ordinariamente nascono da un falso calcolo che fa l' uomo sulle sue forze tanto *intellettuali* che *fisiche* ed *economiche*. Quando l' uomo intraprende una cosa ardua e difficile e soccombe nel cimento per averla trovata superiore alla sfera di sua attività, ognun s' avvede che questo è stato proveniente da un errore di calcolo di quel *potere* col quale dovea misurarsi prima di niente intraprendere.

(Nota d' un Anonimo.)

doveri dell' uomo: ſi fanno sforzi perchè ſi giunga a ſapere ciò ch' è ſtato fatto ſino al preſente, e non ſi fiata punto ſu quel che àſſi a fare; e purchè ſi snodi la lingua e la ſi renda ciarliera, non c' è chi s' affanni perchè non ſi ſa nè agire nè penſare. A dirla breve, egli mi pare che la ſomma cura ſia poſta a farſi imparare delle parole e non delle coſe, ed i noſtri fanciulli ſono educati alla ſteſſa maniera degli antichi atleti dei giuochi pubblici, i quali deſtinando le loro robuſte membra ad un eſercizio inutile aſtenevanſi dall' impiegarle in alcun proficuo travaglio.

Fra le lingue moderne primeggia l' italiana. La copia di termini, la libertà riguardo alla ſintaſſi, la bellezza e l' armonia delle voci, la rendono propria a ſpiegare il carattere di qualunque paſſione. Si eviti nella iſtruzione l' aridità grammaticale, e ſi svolga la filoſofia della lingua e ſe ne ſnocioli i principj. Come ſi potrà egli mai diventarne ſcrittore ſenza codeſta conoſcenza? Chi arriverà ad eſprimere i ſuoi penſieri ſe ne ignora i ſegni che ſono le parole, e non ſapendo apprezzarne il valore potrà forſe ſtimarne la purità la proprietà?

L' educazione domeſtica influiſce poco ſul fiſico e ſul morale. Quegli a cui ſi abbandona la infanzia è obbligato a guardare una condotta che derivi più dall' intereſſe che dal-

la ragione. Non vi pare abbaſtanza difficile l' incontrare perſone di guſto e di genio nelle ſcienze e nell' arti? Per me ſto per dire, che non è nemmen da ſperarſi. Un uomo univerſale che egualmente ed indifferentemente s' applichi a varie arti e profeſſioni è difficile che in alcuna rieſca bene. Tuttochè poſſan avervi dell' eccezioni pur egli è indubitato che ove la mente ſi volga ad un ſolo ſcopo, v' à maggior probabilità di un bel ſucceſſo. I raggi debbon convergere in un ſol punto per ardere intenſamente. Quindi ne avviene che i pregiudizj, le prevenzioni l' opinione troppo vantaggioſa di ſe, fors' anche una metodica ignoranza, ſono i fatali riſultati che ci preſentano troppo chiaramente gli allievi di codeſta ſorte.

V' à chi ci dipinge la curioſità come una inclinazione funeſta ed il ritratto n'è impaſtato di colori odioſi. Le noſtre cognizioni, i noſtri beni, tutto riſulta dalla curioſità. Se ſpento foſſe in noi codeſto ſentimento, ſaremmo ridotti alla condizione de' bruti, à quali la natura il rifiutò, e la noſtra vita trarrebbeſi ſulla piccola porzione di terreno deſtinato a nutrirci. Lo ſtato d' ignoranza è uno ſtato di paura e di biſogno; tutto ſi riſveglia l' idea del pericolo, la morte ch' è per coglierci può eſſer naſcoſta nell' erba ſteſſa che cerchiamo.

Egli faria forſe un perdere il ſuo tempo a diſin-

ſingannare la gioventù dall' idea del ſuicidio (1)? Che dritto à l'uomo di finire il ſuo rolo, quando la natura non gliene preſcrive il termine? l'Anima tutta occupata dell' azione che intraprende, convinta del motivo che la determina, felice per il pericolo che crede sfuggire, contenta per torſi all' ignominia, al diſprezzo, non conoſce in alcuna maniera la morte. La paſſione fa ſentire, giammai vedere.

Sia un biſogno il penſare. Egli accade allo ſpirito ciocchè accade al corpo; chi non uſa delle loro facoltà rende impotente il corpo e lo ſpirito. La ſuperiorità dello ſpirito è una ben diretta combinazione delle paſſioni che c' inveſtono e ſenza della quale l'uomo ſaria ridotto allo ſtato di Automa. Sono appunto le paſſioni che mettono in azione l' attitudine che ſi à allo ſpirito.

Quali opinioni e quanto non ſi diſſe ſulla parola ſpirito? per me credo che lo ſpirito ſia l'effetto combinato della finezza de' ſenſi e di una

(1) E nuovo questo pensiero dell'Autore ed è pellegrino affatto nel sistema di educazione. Io lo trovo a tutta ragione bene stabilito, niente più importando ch'abituar i fanciulli ad aver stima ed interesse per la loro esistenza ed a suscitar preventivamente ne' loro petti un vero sentimento d'orrore per la distruzione di se medesimi, facendone rimarcare le ordinarie sorgenti di questo delirio di togliersi la vita come saviamente le indica l'Autore.
(Nota d' un Anonimo.)

buona educazione. (1) Il risultato d' una triste educazione ed i pregiudizj che ci ammaliano, attaccano direttamente lo spirito ed il circoscrivono in una ristretta sfera di attività. L' uomo non è dunque che il prodotto della maggior o minor finezza de' sensi e d'una buona o triste educazione.

La memoria è una potenza che si acquista in ragion composta dell'uso; e tutto quel che appartiene al gusto è di suo dritto esclusivo. E' dessa in somma che inspira all' uomo il sentimento del piacere morale, la di cui forza il tragge dalla sua inerzia naturale, e l' impazienta a rintracciare la propria felicità, per cui ne conserva di per se la più soave insita tendenza.

I romanzi che annosi come oggetti di frivolità da varj uomini d'importanza, sono a mio credere la più fedele storia dei costumi degli usi d' una nazione. Il Filosofo disprezzando lo storico che cerca ingannarlo, rintraccia curioso le virtù e le debolezze d'un popolo in un romanziere che mentre pare abbandonato al delirio d'una esaltata immaginazione compone de' quadri che si avvicinano più al a verità che quelle finzioni onorate del nome

(1) Avvertasi che la parola spirito qui si assume come facoltà e non come sostanza. Lo spirito è una cosa differente dell' anima; egli non è che una derivazione della perfettibilita della medesima.

(Nota d' un Anonimo.)

me d' iſtoria. La ſtoria non ſi aggira che ſul deſtino de' Re, ſulle loro intrapreſe particolari, e ſulle vaſte ed oſcure operazioni della loro politica. Timida accarezza di ſovente le paſſioni di chi regna; adulatrice cangia ſpeſſo il nome di vizio in quello di virtù: baſſa tira un velo sugl' intrighi che diſonorarono un principe imbecille o tiranno, che in forza della magia della penna diventò l' Eroe del Secolo. Il romanzo men orgoglioſo ma ſincero, abbraccia indiſtintamente tutti gl' individui, e ſeguita ardito la marcia del carattere nazionale: è deſſo che c' intereſſa al momento dove vien pubblicato, offrendo ſotto un velo diafano, ed allegorico una pittura reale de' fatti e delle perſone. Queſta pittura dev' eſſer prezioſa all' oſſervatore dei coſtumi antichi e moderni che ſapendo confrontarne l' epoca la natura e il loro progreſſivo ſviluppo, tirerà delle importanti induzioni ſulla conoſcenza del cuor umano. S' avverta però che non giova ogni romanzo. I romanzi generalmente iſtillano il vizio maſcherato ſotto l'apparenza di gentilezza e di eroiſmo, e inſpirano del pari delle virtù falſe poco ſociali e ſtemperate. C' è anche in queſto una ſcelta da farſi; la critica e il guſto ànno da preſiedervi.

Non ò inteſo di ſcreditare lo ſtudio della ſtoria, ſe ne ò poco fa ſcoperti gl' inconvenienti. Non c' è ſtudio più utile che quello della ſtoria,

ſe sì ſaprà trarne partito. Io vorrei che la ſtoria che deve ſervire d'iſtruzione, foſſe ridotta ad un corſo di morale e di legislazione dove riſaltano le virtù e dove ſi moſtrano i vizj. Il grande oggetto della ſtoria è di renderci ſaggi; ella è inſomma deſtinata per ſupplire al difetto della eſperienza. A codeſta lettura qual anima non ſi ſente penetrata? L'adoleſcenza non ricuſa la ſua ſtima a virtù che conſacrate dal riſpetto univerſale ſono ſtate in tutti i ſecoli celebrate da uomini illuſtri ed imparziali. Il quadro dell' eroiſmo antico produce un' involontaria venerazione in ogni anima che ancor non ſia degradata.

Perchè i fanciulli creſcendo poſſano godere de' beni della ſocietà biſogna iniziarli nella conoſcenza di que' doveri, che altri eſige. Io tocco di paſſaggio alcuni articoli che credo aſſai utili quando ſi ſaprà farne buon uſo. La converſazione, che c'infonde l'amabilità e la coltura, raffina l'ingegno, rimove da noi il tuon di diſprezzo, ch' è ſempre il retaggio della debolezza, rende men ſevera la noſtra ragione, e ci allevia da quelle noje che noſtro mal grado ſoffriamo vivendo. La compiacenza ſenza eſſer baſſa s'amica cogli altri rendendoci nel tempo ſteſſo facili all'altrui opinione: l'indulgenza il più puro ed elevato de' ſentimenti ci obbliga a naſcondere i difetti ed a compatire alcune contrarietà di temperamento;

e la modeſtia finalmente moderando l'elogio a ſe ſteſſi ed accordandolo all' altrui merito da riſalto a quelle doti di cui ſiamo forniti. Il prurito di primeggiare ne' crocchi non è il mezzo di guadagnarſi l' altrui opinione. Gli uomini non amano ſempre di pagare il tributo all' ammirazione, eſigono anch' eſſi talvolta a lor vantaggio il ritorno di quel ſentimento. E da sfuggire l'eſagerazione la quale dimoſtrando uno ſpirito ſuperficiale e leggiero ſcredita qualunque racconto che ſi prendeſſe voglia di fare. Si dovrebbe abituarſi a dipingere ciò che ſi vede, ciò che ſi ſente con eſattezza per non demeritare l'eſpreſſion dell' opinione od il tributo della ſtima. La franchezza quando non riceve per guida la ragione e la prudenza ſuol diſpiacere cauſando dell'avverſione in chi ci aſcolta. Il ſilenzio purchè non riveſta dell' aria di ſciocchezza di ſoggezione à i ſuoi compenſi come l'eloquenza le ſue attrattive: chi il guarda, azzarda meno paſſa per ſaggio e ciò che proferiſce rideſta dell' attenzione.

Deificando l'opinione s' avvezzano i fanciulli a degradarſi anche adulti. Accordo anche io che ſi deggia accarezzarla perch' ella è un ſentimento che riflettendo ſu di noi ſoddisfa l' ambizione e l'egoiſmo, che ci occupa, ed il motivo forniſce di tendere alle belle ed oneſte azioni: ma quando l'opinione ci aſſoggetta al capriccio del volgo ri-

riſtringe lo ſlancio del noſtro ſpirito e ci rende timidi e deboli non dobbiamo certamente farne gran conto. Chi non ſa penſare non merita il voto del ſaggio. Che importa che ſiate diſapprovato ſe non avete che vi rimorda? L' uomo così educato imparerà a penſare da ſe. Egli non avendo la vanità di piacere al più degli uomini è ſoddisfatto abbaſtanza ſe incontra l' approvazione de' pochi. Per non urtare alcuna opinione non biſogna avere che l' idee di tutto il mondo, eſſer cioè ſenza genio e ſenza carattere.

Il carattere originale dell' uomo non è che il prodotto delle ſue prime abitudini. Náſcendo ſenza idee, ſenza paſſioni egli non è ſtuzzicato che dal biſogno della fame e della ſete e conſeguentemente ſenza carattere, ch' ei cangia ſpeſſo ſenza portare il più piccolo attacco alla ſua organizzazione. Codeſti cangiamenti, indipendenti dalla finezza più o men grande de'ſenſi naſcono per degli altri cangiamenti ſopravvenuti, o nella poſizione o nelle idee dell' uomo. La diverſità de' caratteri va ſempre in ragion compoſta delle noſtre paſſioni fattizie.

La credulità è una debolezza dello ſpirito che ci determina ad accordare il noſtro aſſenſo a propoſizioni o fatti ſenza averne ben ponderate le prove. S' è la ſtupidità che la occaſiona, ſi deve com-

compiangere chi accieca: ma ſe la credulità naſce dalla ignoranza o da pigrizia è allora che ſi trova colpevole. Perchè ſi è ſenza la guida del guſto ſi va riempierſi la teſta di menzogne di pregiudizj e di falſe opinioni; l' uomo credulo fa ſempre torto a ſe medeſimo e le più fiate agli altri (1).

La paſſione non ragiona, à un motivo, non già un principio. L' invidia ſente ed agiſce, ma non riflette ne prevede. Il livore che macera chi n' è attaccato, l' inquietudine ch' ella cauſa, tutto in ſomma annebbia i giorni della noſtra eſiſtenza. Io reputo l' invidia la paſſione più deteſtabile. La compaſſione s' intenerisce alla viſta dell' altrui ſciagura, l' invidia ſe ne allegra e tripudia. Non avvi paſſione che non ſi prefigga qualche contento per iſcopo; l' altrui diſgrazia è il ſolo a cui tenda l' invidia. Il merito s' irrita contro la felicità del malvagio e dello ſtupido e l' invidia annera quella dell' uomo dabbene e del Filoſofo. L' amore e la collera se inveſtono un' ani-

(1) L'Autore qui parla di quella credulità proveniente da pigrizia e da una viziosa inazione nell' indagare le cause dei fenomeni e nell' esaminare tutto ciò ch' à un rapporto colla sfera de' nostri bisogni; non parla poi della credulità *religiosa* la quale egli piuttosto la chiama col nome di *credenza* dovuta alle istituzioni ed alla santità della Religione.

(Nota d' un Anonimo.)

anima, ci fermentano un' ora un giorno un' anno; l' invidia mai non l' abbandona, la inſegue ſino all' avello. Se l' invidia annuncia il merito, come l' ombra il corpo, e pur l' invidia che l' oſcura, il rende ſoſpetto e che furioſa l' attacca.

La menzogna baſſa nel ſuo principio, funeſta per le ſue conſeguenze, rea nell' occaſioni importanti, vergognoſa nei motivi d' intereſſe, biaſimevole fin' anche negli oggetti di ſcherzo non deve giammai annidare nel tenero cuor de' fanciulli. Tutti i mali però che produce la menzogna non eguagliano in orrore quelli che riſultano dalla calunnia. Scatenata contro una vittima ella furioſa la inſegue ſenza tregua; irrequieta la priva d'ogni ripoſo, torbida la ritrova nei più ſecreti naſcondigli, inumana la ſtrappa dal ſeno della fredda tomba e ne colora colle più vive tinte la ſua eſiſtenza morale non men che fiſica. Ingegnoſa del pari che ineſauſta ne' ſuoi terribili mezzi di fare il male la calunnia qual proteo, ſi riveſte ad ogni iſtante di forme le più oppoſte. Quando imprudente ella impiega ſenza eſitare delle armi groſſolane, e ſpaccia ſenza ſcrupolo delle accuſe aſſurde: quando diſſimulata ſtrappa con mano abile la maſchera della ipocriſia e rende equivoci i veri caratteri dell' amicizia. Il dardo lacerante va troppo lungi perchè poſſa arrivarlo qualunque giuſtificazione. Anvi degli amici che veggono che

me-

meritiamo della ſtima, ma troppo vili o deboli per prender la noſtra difeſa, gemono in ſecreto.

La ſtima che dobbiamo a noi ſteſſi, è il ſolo oggetto che ci deve ocupare e da cui ſcaturiſcono come da ſua vera ſorgente, tutte le azioni che ſi fanno. Secondo me ella è il vero termometro con cui ſi può miſurare l'oneſtà e carattere degli uomini. Quando ſi à un riguardo per ſe ſteſſi c'è una ragione di più d'averlo pegli altri i quali tanto più ci ſtimano quanto men manchiamo a noi ſteſſi. L'uomo, come gli altri viventi, ſviluppa i ſuoi veri caratteri allorchè ſi trova in numeroſa ſocietà o quando la circoſtanza ſeconda od arreſta il fine a cui lo ſcorgeva la paſſione. Quanti uomini non ſi trovano che valutando l'onore, la probità, il decoro, e l'amicizia come una pura merce o ſe ſi voglia anche un pregiudizio, ſagrificano nella riputazione e nel carattere quell'oggetto cui vuol diſgrazia che avvicinino? queſto ſviluppo però nol rende più ſtimabile . . . . ma porta la vera diagnoſi, e toglie mille illuſioni.

Egli è vero che la prima legge di natura porta il fanciullo ad'eſſer felice; ma il continuo attrito di oppoſte paſſioni, il ſucceſſivo ſviluppo di nuovi biſogni, il contraſto ch'ei prova alla viſta d'oggetti che il colpiſcono, varj eſempj modificati in varj atti, tutto alla fine concorre a diminuire l'intenſità o la durata di quel benefico attributo. Di

tut-

tutte le noſtre idee variabili quella che più varia, a mio credere, è l' idea della felicità. Ella è un circolo immenſo, dove non c' è alcun centro, o per meglio dire, noi non cel veggiamo: l' immaginazione potrà rintracciarvi una infinità di raggi, ſaranno tutti ineguali e potranno rappreſentare l' umana felicità.

Non crediate però che ne in un iſtante ne di ſeguito ſi moſtrino ne' fanciulli gli effetti del cattivo eſempio o d' una diſattenta educazione. Egli avviene le più fiate che traſcorra alcun tempo, nel quale eſſi altro non ſono che combinazioni minaccievoli ſomiglianti a quelle nuvole che annunciano il fulmine e talvolta una tendenza precoce, che ci ſturba e ci riduce perfino ad accuſare il fato. Il cattivo eſempio ſpecialmente profonde gettò le ſue radici ed è il più fecondo e perſuadente che tutte le lezioni che dar ſi poſſano.

Egli arriva finalmente l' epoca fatale, dove le paſſioni ſviluppanſi in tutta l'energia e dove acquiſtano tono pel contraſto o per la relazione che ànno cogli oggetti che le muovono e che l' imprimono quella piacevole o diſguſtoſa oſcillazione che ſtabiliſce la tranquillità o l' inquietudine della noſtra eſiſtenza. Senza virtù ſenza pudore ſenza talenti ed umanità la quale è ſempre in ragion dell' educazione, come i fanciulli poſſono mai reg-

gere

gere codeſte paſſioni e come frenarle? Si slanciano nel mondo, ſi traviano nella marcia, oltraggiando gli autori de' loro giorni e coprendoſi del più vil diſonore. Riſpinti dappertutto per la loro ignoranza, diſprezzati per l' aria di mal inteſo orgoglio che prendono, il biſogno di ſuſſiſtere fa loro abbracciare i mezzi più facili ch' eſigono quaſi ſempre il ſagrifizio della probità e della buona fede.

Biſogna bene ſpeſſo far riflettere alle figlie che la bellezza non à che una durata così paſſeggiera come quella d' una roſa, che poche virtù molti vizj, tutto l' eſteriore della ipocriſia, la vernice d' una falſa urbanità ſono i caratteri che diſtinguono il ſecolo noſtro. Corroborata l' età loro da così ſani principj credereſte voi che ſi abbandonaſſero a dei nienti brillanti, al perpetuo cangiamento di moda o alla inquieta inclinazione di cattivi romanzi che vanno poi a guaſtarle lo ſpirito ed il cuore? Si deve educare le donne perchè gli uomini ſieno de' Fozioni degli Ariſtidi. Qual incanteſimo non avrebbero le loro attrattive le loro grazie ſe la coltura foſſe creduta un ramo eſenziale alla loro educazione? Una ſaggia Madre le previene che l' amico della gioventù eſige per tributo il piacere, che adopra l' ingannevole linguaggio della ſeduzione a cui precede il più pompoſo atteſtato di pura amicizia. Egli è la ſerpe

che

che appiattata ſotto ſolta gramigna morde il piede che inoſſervato la calpeſta.

Le ſementi funeſte de' vizj gettate nei cuori teneri ed aperti germogliano, creſcono con una forza e prontezza, che avvien di rado che impedir ſe ne poſſa il progreſſivo ſviluppo. Non giovano più gli sforzi dell' età matura, quando impieganſi a ſtrappare delle radici divenute troppo profonde. Pretendere che ſi debba per tempo rilevare i vizj egli è il ſoſtenere che la vittoria coroni chi ſi getta nel mezzo de' combattimenti non conoſcendo per anche la dubbia arena di marte. Un difetto contratto nella infanzia e ſecondato dalla educazione s' identifica coll' eſſer noſtro e non ci abbandona il più delle volte che all' ultimo iſtante. Qualunque grado di filoſofia ſi poſſegga avvi in noi degl' indizj da' quali ſi può dedurre la noſtra debolezza. Apraſi la ſtoria degli annali dell' uomo, dove ſi vedrà che ſe la natura il forma, l' educazione il modella, e gl' imprime quella piega, ch' ei non può avere d' altronde.

FINE.